

Con la legge che limitò il corso forzoso, l'emissione della Banca fu portata a lire 750,000,000; ora il signor ministro e la Camera conoscono che vi era una parte dell'emissione della Banca immobilizzata presso gli altri istituti di credito; in forza del decreto del 1° maggio, che stabilì il corso forzoso, v'erano 14,000,000 di lire in biglietti della Banca Nazionale, che erano immobilizzati presso altri istituti di credito. Venuta la legge che limitò a lire 750,000,000 la circolazione della Banca, questa domandò al Governo di non volere comprendere nelle lire 750,000,000 queste lire 14,000,000. Se ciò è vero, ed io lo credo (il consenso fu dato, come mi risulta, in luglio, dietro una deliberazione del Consiglio dei ministri e senza avviso del Consiglio di Stato), se ciò è vero, evidentemente la deliberazione della Camera sulla limitazione del corso forzoso è stata violata; l'emissione della Banca sarebbe di lire 764,000,000 anzichè di lire 750,000,000. Ciò non riguarda il Ministero attuale, ma il passato. Evidentemente, se la Banca Nazionale credeva che la immobilizzazione di queste lire 14,000,000 non doveva farle comprendere nella somma delle lire 750,000,000, doveva piuttosto pregare il Ministero di presentare un progetto di legge, per domandare alla Camera che la cifra delle lire 750,000,000 fosse oltrepassata di queste lire 14,000,000, ma non poteva, a mio credere, con una sforzata interpretazione di legge aumentare di lire 14,000,000 la cifra dell'emissione stabilita dal Parlamento. Questo è il mio giudizio.

Ma v'ha di più. Io desidererei sapere ancora dal signor ministro di agricoltura e commercio un'altra circostanza di fatto. Per gli statuti della Banca Nazionale, le somme dei depositi a conto corrente senza termine non sono computate nella riserva metallica, ed è naturale, o signori, poichè se domani finisse il corso forzoso (sgraziatamente coi progetti *omnibus* che ci stanno innanzi, questa facilità non la vedo), ma se venisse l'abolizione del corso forzoso, i depositanti andrebbero a ritirare momentaneamente i loro depositi; quindi se queste somme depositate figurassero come riserva metallica, vi sarebbe una parte meramente figurativa, anzi fallace nella riserva, e ciò contro gli statuti della Banca.

Or bene, mi risulta che questi 18 milioni di deposito del conto corrente figurano come riserva metallica; trattasi quindi di una seria violazione degli statuti della Banca Nazionale; ed è giusto che il Governo la richiami nell'orbita dei suoi statuti.

Signori, è troppo potente questo istituto. Se lo Stato, come ha fatto l'onorevole Minghetti, si disarmi di fronte ad esso, invece di prendere le sue misure di cautela e di garanzia per i portatori e per il paese, la Banca sarà lo Stato, ed i suoi azionisti saranno i legislatori d'Italia!

ASPRONI. Lo è già.

PRESIDENTE. Non interrompa.

La parola spetta all'onorevole Nisco.

NISCO. L'onorevole La Porta ha detto primieramente che la Commissione del bilancio non ha espresso nessun giudizio intorno al decreto del 5 settembre 1869; in secondo luogo ha soggiunto che ha lasciato l'apprezzamento su di questo decreto alla Camera, e poi ha conchiuso che il sindacato, in forza del suddetto decreto controfirmato dall'onorevole Minghetti, deve venire abolito. Signori, mettiamo la questione nei suoi termini.

La questione intorno alla costituzionalità del decreto del 5 settembre 1869 non è mossa veramente da quel decreto, ma bensì è mossa dalla interpretazione e dalla larghezza che gli ha dato la Commissione. Nella pagina settima della relazione della Commissione, lodandosi questo decreto, si crede che per esso si sia giunto perfino alla soppressione dell'ufficio di censore.

Qualora questo decreto portasse a tale scopo, io accetterei completamente la opinione dell'onorevole Lacava ed anche dell'onorevole La Porta, poichè certo con un semplice decreto reale non si può sopprimere ciò che è stabilito con un decreto legislativo, ossia per legge.

L'ufficio di censore, o signori, è il figlio primogenito della legge 1° maggio 1866 sul corso forzoso, ed io mi congratulo colla Camera, e anche con me stesso; che questo decreto che si voleva distruggere così di un tratto e per magia, ora sono due anni, trovi adesso i suoi sostegni da quei banchi della sinistra nel nome del buon senso e della giustizia.

Pochi giorni or sono volevamo annullare un articolo di questo decreto, quello che impedisce appunto che i contraenti fossero liberi nel contrattare pagamenti in valute metalliche, e la maggioranza della Camera, nonostante i deboli sforzi della Commissione e i poderosi del Ministero, non volle nel fatto annullare questo articolo, e lo mantenne incolume, sul considerare la grande perturbazione che nel commercio si sarebbe prodotta qualora questa legge, che restituiva il diritto di poter fare il pagamento in valuta metallica, fosse stata votata.

Laonde mi congratulo con gli onorevoli Lacava e La Porta di questo logico procedere, di questo misurato calcolo, sin da divenire io audace, dei loro discorsi, pei quali oggi in nome della giustizia e del buon senso vengono a riconoscere che l'ufficio del sindacato era ed è necessario.

Non è dunque figlio del diavolo cotesto ufficio d'inquisizione e di censura, come fu qualificato due anni or sono, ma è una necessità, una conseguenza ineluttabile della legge del corso forzoso. Il censore è quel tal medico a cui si è affidato di regolare e sorvegliare le condizioni e le funzioni di una parte del corpo sociale infermo.

E l'onorevole Lacava ricordava l'ufficio del control-